

COME LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO IMPOVERISCE IL DIBATTITO PUBBLICO (e favorisce l'assalto alla scienza)



Due testi importanti per capire questa epoca in cui assistiamo a un assalto totale alla competenza, con politici populistici che fanno del loro meglio per amplificare il dubbio e la sfiducia nella medicina e in cui i dibattiti nei talk show non sono certo luoghi di approfondimento.

di **Fabrizio Tonello**

La pandemia da cui non siamo ancora usciti ha messo in primo piano almeno due temi sui quali l'attenzione era sempre stata superficiale: la comunicazione della scienza, in particolare per quanto riguarda la salute pubblica e il ruolo delle infrastrutture della conoscenza nel mondo in cui viviamo. Ne parlano due libri importanti: Gil Eyal, *The Crises of Expertise*, e David Lankes, *Forged in War: How a Century of War Created Today's Information Society*.

L'aprile 2020 ha svelato con brutalità la pochezza e l'ignoranza del nostro ceto politico. Si prenda, per esempio, questa dichiarazione dell'allora ministro Francesco Boccia: "Chiedo alla comunità scientifica, senza polemica, di darci certezze inconfutabili e non tre o quattro opzioni per ogni tema (...). Pretendiamo chiarezza, altrimenti non c'è scienza" (*Corriere della sera*, 13/4/2020). Torniamo sui banchi del liceo e, pazientemente, spieghiamo al ministro che la "comunità scientifica" è un soggetto in cui convivono i fisici nucleari, e gli studiosi delle formiche rosse, gli antropologi e i biologi molecolari, gli ingegneri dei ponti e i medici, a loro volta suddivisi in varie dozzine di specialità diverse che non sempre dialogano tra loro e molti altri.

Dopo la ricreazione, potremmo proseguire aggiungendo che l'idea di una comunità scientifica che possa offrire "certezze inconfutabili" fa sorridere qualunque scienziato, visto che ciò che oggi definiamo "scienza" è nato precisamente nel momento in cui alcuni eretici hanno ripudiato le certezze inconfutabili della religione. Sarebbe troppo chiedere a Boccia di aver letto Thomas Kuhn o Paul Feyerabend, ma almeno si potrebbe pretendere da lui di non scambiare i virologi con i dentisti.

A questo proposito, Gil Eyal spiega: "Non esiste una sola Scienza, né un solo 'metodo scientifico'. Ci sono solo diverse scienze, ognuna delle quali produce un diverso tipo di fatti orientati a usi radicalmente diversi, e ognuna di queste scienze produce un diverso compromesso tra virtù epistemologiche in concorrenza tra loro (precisione contro standardizzazione, generalizzazione contro profondità dell'osservazione,

ecc.)".

Purtroppo viviamo in un'epoca in cui assistiamo a un assalto totale alla competenza, con politici populistici (da Trump a Bolsonaro a Salvini) che fanno del loro meglio per amplificare il dubbio e la sfiducia nella medicina: la mappa delle vaccinazioni negli Stati Uniti corrisponde perfettamente alla mappa politica delle elezioni del 2020. Dove Biden ha ottenuto più voti sono stati fatti più vaccini; dove Trump ne ha ottenuto di più sono stati fatti meno vaccini, perché la questione è stata fortemente politicizzata da un partito repubblicano che ha scelto il negazionismo come sua bandiera.

Tuttavia, il libro di Eyal, che insegna alla Columbia University di New York, è molto interessante perché approfondisce in maniera originale il difficile rapporto tra scienza e opinione pubblica, partendo da una constatazione: "Non c'è mai stata una società più dipendente della nostra da varie forme di expertise; gli esperti non sono mai stati così numerosi e indispensabili come nella nostra società post-industriale, informatizzata, medicalizzata; le prove e i metodi scientifici non sono mai stati così integrati nella trama stessa della politica". È precisamente questa dipendenza che provoca risentimento e diffidenza nei confronti di esperti e scienziati, per esempio nei confronti dei vaccini. Questi due sentimenti che hanno origine in quella che Eyal, con un'immagine originale, definisce la "terza corsia" del rapporto tra scienza e politica: "Permettetemi di usare l'esempio di un'autostrada a tre corsie per spiegare il significato di questa distinzione. La corsia di sinistra, quella veloce, appartiene alla legge e alla politica. È una corsia veloce (...) perché la legge e la politica devono arrivare ad una decisione su come agire. La corsia di destra, lenta, appartiene alla ricerca scientifica pura (di vario tipo). È lenta non solo perché guarda ai problemi a lungo termine, ma fondamentalmente perché non ha necessità di prendere decisioni sul come agire". I problemi nascono nella corsia centrale, "dove i veicoli veloci e quelli lenti devono adattarsi l'uno all'altro (clacson che suonano, maledizioni mormorate sottovoce)" perché questa corsia appartiene alla scienza con funzioni

di regolamentazione e di decisione politica: "Le regolamentazioni prendono la forma di esclusioni, soglie, linee guida, punti finali, livelli di rischio accettabili, documenti consensuali, valutazioni di esperti, simulazioni, stress test". È questo il motivo per cui la scienza con funzioni di regolazione è sempre oggetto di contese: serve da interfaccia tra ricerca scientifica, legge e scelte politiche. I vaccini sono un perfetto esempio: la politica chiede alla ricerca di produrli, di produrli subito e anche di fornire la "certezza inconfutabile"



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.